

# USA, PERMANENZE GEOSTRATEGICHE

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011

Cosa vuole l'America ? Vuole l'America-mondo, un mondo a sua immagine, sottoposto alla sua potenza. In questo progetto, essa incontra dei rilevanti ostacoli. Analisi e descrizione.

Uno degli autori classici della geopolitica, **Halford J. Mackinder** (1861 - 1947), un ammiraglio britannico, che insegnava geografia ad Oxford, difendeva come tesi centrale che le grandi dinamiche geopolitiche del pianeta si articolavano intorno al "cuore del mondo" (*heartland*), l'Eurasia. Pivot della politica mondiale che la potenza marittima non riesce a conseguire, l'Eurasia presenta come nocciolo principale la Russia, un impero che "occupava nell'insieme del mondo la stessa posizione strategica centrale che occupa la Germania in Europa".

Intorno a questo epicentro delle scosse geopolitiche mondiali, protetto da una cintura costituita da ostacoli naturali (vuoto siberiano, Himalaia, deserto del Gobi, Tibet), che Mackinder chiama *crescente interno*, si estendono le rive del continente euroasiatico: Europa dell'ovest, Medio Oriente, Asia del Sud e dell'Est.

Al di là di queste rive, al di là degli ostacoli marini, due sistemi insulari vengono a completare l'inquadratura dell'*heartland*: la Gran Bretagna ed il Giappone, teste di ponte di un *crescente* più lontano al quale appartengono gli Stati Uniti.

Secondo questa visione del mondo, le potenze marittime mondiali, le *talassocrazie* che difende Mackinder, devono impedire l'unità continentale eurasiatica. Esse devono pertanto mantenere le divisioni est/ovest fra le principali potenze continentali capaci di allacciare alleanze (Francia/Germania,

Germania/Russia, Russia/Cina) ma anche controllare le rive del continente eurasiatiche.

Questa matrice anglosassone, che si può applicare al caso dell'Impero britannico nel 19° secolo, come a quello della talassocrazia americana del 20° secolo, rimane uno strumento pertinente per comprendere la geopolitica del giorno d'oggi.

La teoria del Mackinder ci ricorda due cose che le talassocrazie anglosassoni non hanno mai dimenticato: non ci possono essere progetti di potenza europei (l'Europa potenza) senza una Germania forte ed indipendente (in effetti la Germania resta largamente sotto l'influenza americana dal 1945); non esiste equilibrio mondiale di fronte alla mondializzazione americana senza una Russia forte.

L'America vuole l'America-mondo; lo scopo della sua politica estera, ben al di là della ottimizzazione dei suoi interessi strategici ed economici, è la trasformazione del mondo ad immagine della società americana. L'America è messianica e quello è il motore interno della sua proiezione di potenza. Nel 1941, firmando la Carta Atlantica, Roosevelt e Churchill creavano un foglio di via al sogno di un governo mondiale che aveva lo scopo di organizzare una mondializzazione liberale e democratica. Fino al 1947, l'America aspira alla convergenza con l'URSS nell'idea di formare con essa un governo mondiale e questo nonostante l'irriducibilità evidente delle due mondializzazioni sovietica ed americana. Due anni dopo il crollo europeo del 1945, gli Americani capiscono che non riusciranno a coinvolgere i Sovietici nella loro mondializzazione liberale ed allora si rassegnano a restringere geograficamente il loro progetto: l'atlantismo rimpiazza a quel punto, provvisoriamente la mondializzazione.

Poi nel 1989, allorché l'URSS vacilla, il sogno mondiale rialza la testa e spinge l'America ad accelerare il suo spiegamento planetario. Un nuovo nemico globale, fornisce a questo punto, sul cadavere del comunismo, una nuova proiezione globale: il terrorismo islamista. Durante la guerra fredda, gli Americani avevano fatto crescere questo nemico, perché potesse sbarrare la strada a delle rivoluzioni socialiste che si sarebbero inevitabilmente voltate verso la Russia

sovietica. L'Islamismo sunnita era stato l'alleato degli Americani contro la Russia sovietica in Afghanistan. Questo è stato il primo crogiuolo di formazione dei combattenti islamismi sunniti, la matrice di Al Qaeda, come quella degli islamismi algerini .... Poi c'è stata la rivoluzione fondamentalista sciita nell'Iran e l'abbandono da parte degli Americani dello Shah della Persia nel 1979. Il calcolo di Washington alla fine dei conti era quello che l'Iran fondamentalista sciita, contrariamente ad una rivoluzione marxista, non si sarebbe alleato all'URSS e che avrebbe offerto un contrappeso al fondamentalismo sunnita. Nel mondo arabo, sono stati incoraggiati, dall'Egitto alla Siria, i Fratelli Mussulmani. Washington spinge l'Irak contro l'Iran ed inversamente, seguendo il principio "*let them kill themselves*" (lasciali ammazzare fra di loro), già applicato in precedenza, al fine di distruggere un nazionalismo arabo in contraddizione con gli interessi di Israele. L'alleanza perdura dopo la caduta dell'URSS. Essa è rimasta all'opera nella demolizione dell'edificio jugoslavo e la creazione di due stati mussulmani in Europa, la Bosnia Erzegovina e quindi il Kossovo.

L'islamismo è stato sempre utile per gli Americani, sia nella sua situazione di alleato di fronte al comunismo durante la guerra fredda, sia nella sua nuova funzione di nemico ufficiale dopo la fine del mondo bipolare. Certamente, gli islamismi sono una realtà; essi non sono una creazione immaginaria dell'America, essi posseggono una capacità di nuocere e di destabilizzazione innegabili. Essi possono distruggere delle vite, ma non possono cambiare i dati relativi alla potenza mondiale ed, a lungo termine, essi sono molto meno pericolosi per gli Europei rispetto alla immigrazione mussulmana in massa, fenomeno in apparenza lento e pacifico di soffocamento delle popolazioni europee di base.

La guerra contro l'islamismo non è altro che un paravento ufficiale di una guerra ben più seria: la guerra dell'America contro le potenze eurasiatiche.

Dopo la scomparsa dell'URSS è apparso chiaramente agli Americani che una potenza continentale, la Cina, per effetto della combinazione della sua massa demografica e del suo potenziale industriale, avrebbe potuto spezzare il progetto dell'America-mondo. La formidabile ascensione industriale e

commerciale della Cina di fronte all'America ci fa ricordare la situazione della Germania che, alla vigilia della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, aveva raggiunto ed in alcuni casi superato le talassocrazie anglosassoni. Questa è stata la vera causa della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale.

Gli strateghi americani pensano che, se la Cina si erge al primo rango delle potenze mondiali, per mezzo della combinazione della sua crescita economica e della sua indipendenza politica, conservando allo stesso tempo il suo modello confuciano, al riparo dalla democrazia occidentale, allora per gli USA finisce il progetto dell'America-mondo. A quel punto gli Americani possono rinunciare al loro "Destino manifesto" del 1845, come anche al messianismo dei loro padri fondatori, fondamentalismo biblico o massonico.

Nel momento in cui la Russia crolla, gli strateghi americani iniziano ad orientare le loro riflessioni sul modo di contenere l'ascesa della Cina.

Senza dubbio hanno capito in quel momento tutta l'attualità del messaggio di Mackinder. Gli Anglosassoni avevano distrutto il progetto eurasiatico dei Tedeschi, poi quello dei Russi, gli occorre ora abbattere quello dei Cinesi. Ancora una volta la talassocrazia vuole imporsi al continente.

La guerra umanitaria e la guerra al terrorismo sarebbero il nuovo pretesto che serve a mascherare gli scopi veri della nuova grande guerra erasiatica: la Cina come "bersaglio", la Russia come "posta in gioco", condizioni per vincere lo scontro.

La Cina come "bersaglio", perché solo la Cina è una potenza capace di superare l'America nel rango di potenza materiale su un orizzonte di 20 anni. La Russia, come "posta" perché dal suo orientamento strategico dipenderà in larga misura l'organizzazione del mondo di domani: unipolare o multipolare.

Di fronte alla Cina, gli Americani hanno iniziato il dispiegamento di una nuova strategia globale articolata su diversi elementi:

- estensione di un blocco transatlantico allargato fino alle frontiere con la Russia ed all'ovest della Cina;
- il controllo e la dipendenza energetica della Cina;

- l'accerchiamento della Cina attraverso la ricerca o il rinforzo di alleanze con gli avversari secolari dell'Impero di Mezzo (India, Vietnam, Corea, Giappone, Taiwan, ...);

- indebolimento dell'equilibrio fra le grandi potenze nucleari attraverso lo sviluppo di uno scudo anti missile;

- strumentalizzazione dei separatismi (Serbia, Russia, Cina, fino ai confini dell'Indonesia) e revisione della carta delle frontiere (Medio Oriente arabo).

Washington ha creduto, a partire dal 1990, poter far orientare la Russia dalla sua parte, per formare un vasto blocco transatlantico da Washington a Mosca, con al centro la L'Europa occidentale atlantizzata, dopo il crollo europeo del 1945. Questa è stata la fase di **George Bush padre**, che nel 1989 invitava ad una alleanza da Vladivostock a Vancouver; in definitiva il mondo bianco, organizzato sotto la tutela dell'America, una nazione paradossalmente chiamata, per il contenuto stesso della sua ideologia, a non essere più maggioritariamente bianca entro il 2050. L'elezione di Obama nel novembre 2008 non fa altro che annunciare questa uscita definitiva dalla storia del mondo europeo. Che certuni occidentalientino sull'America per salvare la specie europea, quando è evidente che né la Russia, né la Cina, non solo non desiderano il miscuglio etnico, ma, al contrario, desiderano rimanere quelli che sono, rappresenta un paradosso che dovrebbe far riflettere e profondamente meditare ...

L'estensione del blocco transatlantico rappresenta la prima dimensione del grande gioco eurasiatico. Gli Americani non solo hanno conservato la NATO, dopo la scomparsa dell'URSS e del Patto di Varsavia, ma gli hanno ridato vigore: in **primo luogo** la NATO è passato dal diritto internazionale classico (intervento unicamente in caso di aggressione ad uno stato membro dell'alleanza) al diritto di ingerenza. La guerra contro la Serbia, nel 1999, ha marcato questa transizione e questa dicotomia fra la NATO ed il diritto internazionale. In **secondo luogo** la NATO ha inglobato i paesi dell'Europa centrale e dell'Europa orientale. Gli spazi baltico ed ex jugoslavo (Croazia, Bosnia, Kosovo) sono stati assorbiti nella sfera d'influenza della NATO. Per estendere ulteriormente la NATO e stringere la

morsa intorno alla Russia, gli Americani hanno fomentato le rivoluzioni "colorate" (Georgia nel 2003; Ucraina nel 2004, Kirgizistan nel 2005), questi ribaltamenti politici non violenti, finanziati e sostenuti da fondazioni e da ONG americane, allo scopo di installare dei governi anti russi. Una volta al potere, il presidente ucraino pro occidentale chiede naturalmente la partenza della flotta russa dai porti della Crimea, l'entrata del suo paese nella NATO ed il ritiro delle forze di pace russe inviate dal 1992 a protezione delle popolazioni abkhaze e sud ossete. Alla vigilia dell'11 settembre 2001, grazie alla NATO, l'America aveva già fortemente esteso la sua influenza sull'Europa. Essa aveva rinforzato l'islam bosniaco ed albanese ed aveva fatto uscire la Russia dallo spazio jugoslavo.

Durante i primi dieci anni del post guerra fredda, la Russia non aveva smesso di subire l'avanzata americana. Delle oligarchie, spesso estranee agli interessi nazionali russi, si erano spartite le sue ricchezze petrolifere e dei consiglieri liberali pro-americani avevano circondato il presidente **Eltsin**. La Russia era invischiata nel conflitto ceceno, largamente agitato dagli USA come d'altronde l'insieme degli accessi islamisti. Il mondo sembrava affondare lentamente, ma con certezza, nell'unipolarità dell'ordine mondiale americano.

Tuttavia nel 2000 si verifica un evento considerevole, forse il più importante dalla fine della guerra fredda (e forse più importante dell'11 settembre 2001): l'ascensione al potere di **Vladimir Putin**. Uno di quei ribaltamenti della storia che ha come conseguenza di riportare la stessa ai suoi fondamentali ed alle sue costanti.

Putin aveva un programma molto chiaro: recuperare la Russia a partire dalla leve energetica. Occorreva riprendere il controllo delle ricchezze del sottosuolo dalle mani degli oligarchi poco preoccupati degli interessi dell'Impero. Occorreva costruire dei potenti operatori petroliferi (**Rosneft**) e del gas (**Gazpro**) russi, legati allo stato ed alla sua visione strategica. Ma Putin non aveva ancora svelato le sue intenzioni circa il braccio di ferro sino-americano, lasciando i due contendenti nel dubbio. Alcuni avevano capito dall'inizio che Putin avrebbe ricostruito la politica indipendente della Russia (in effetti il discorso americano

della guerra contro il terrorismo impediva momentaneamente la critica degli Americani nei riguardi dell'azione russa in Cecenia); altri pensavano al contrario che egli sarebbe stato pro occidente. Aveva bisogno di chiudere il problema Cecenia e di riprendere in mano il controllo del petrolio. Il compito era di quelli veramente pesanti. Un sintomo evidente tuttavia mostrava chiaramente che Putin avrebbe ripreso i fondamenti della grande politica: l'atteggiamento favorevole all'Iran e la ripresa di vendite di armi in direzione di questo paese come anche il rilancio di una cooperazione in materia di nucleare civile.

Perché l'arrivo al potere di Putin è stato un evento fondamentale ? Senza apparire all'epoca in maniera eclatante, questa presa di potere significava che l'unipolarità americana, senza il perseguimento dell'integrazione della Russia allo spazio transatlantico, era ormai votata al fallimento e con essa come corollario la grande strategia che mirava a spezzare la Cina ed a prevenire la nascita nuovamente di un mondo multipolare.

Oltre a questo, numerosi Europei non hanno percepito immediatamente che Putin portava anche la speranza di una risposta alle sfide della competizione economica mondiale fondata sull'identità e la civiltà. Senza dubbio gli Americani, lo hanno certamente capito molto meglio degli Europei occidentali. George Bush ne aveva dato la prova il giorno che ammise pubblicamente di aver percepito in Putin un uomo profondamente assorbito dagli interessi del suo paese !!!

L'11 settembre 2001 ha tuttavia offerto agli Americani l'occasione per accelerare il loro programma di unipolarità. In nome della lotta contro il male, che avevano essi stessi fabbricato, essi hanno potuto ottenere una solidarietà a tutta prova da parte degli Europei (in definitiva: più atlantismo e meno Europa potenza !), un avvicinamento congiunturale con Mosca (per schiacciare il separatismo ceceno-islamista), un indietro (ritiro) della Cina dall'Asia centrale di fronte all'intesa russo-americana nelle repubbliche mussulmane ex sovietiche, un piede in Afghanistan (ad ovest della Cina ed a sud della Russia) ed un marcato ritorno sulle scene dell'Asia del sud-est.

Ma l'euforia americana in Asia centrale è durata solo quattro anni. La paura di una rivoluzione "colorata" in Uzbekistan spinge il potere uzbeko, inizialmente tentato di diventare la grande potenza dell'Asia centrale, con il ruolo di contrappeso al grande fratello russo, ad eliminare gli Americani ed a riavvicinarsi a Mosca. Washington, ha continuato da allora, 2005, a perdere numerose posizioni in Asia centrale, mentre in Afghanistan, nonostante i contingenti suppletivi ricevuti dagli altri stati europei, incapaci di prendere in mano il loro destino, continua a perdere terreno davanti all'alleanza talibano-pakistana, sostenuta discretamente sottobanco dai Cinesi, che vogliono vedere uscire l'America dall'Asia centrale.

I Cinesi, di nuovo, possono sperare di prendere il controllo di parti del petrolio kazako e del gas turkmeno e costruire in tale contesto delle rotte di istradamento di idrocarburi attraverso lo Xingkiang (il loro Turkestan). Pechino rivolge le sue speranze energetiche verso la Russia che potrà equilibrare in futuro le due forniture verso l'Europa per mezzo dell'Asia (Cina e Giappone, ma anche Corea del Sud ed India).

Il gioco di Putin appare ormai alla luce del sole. Egli poteva accordarsi con Washington per combattere il terrorismo che angosciava duramente la Russia. Egli non aveva, tuttavia, l'intenzione di abdicare alle legittime pretese della Russia: rifiutare l'assorbimento dell'Ukraina (in quanto l'Ukraina, oltre ad essere una nazione sorella, rappresenta la porta per l'Europa e l'accesso al Mediterraneo attraverso il Mar Nero, grazie al porto di Sebastopoli in Crimea) e della Georgia nella NATO. E se l'indipendenza del Kosovo ha potuto essere sostenuta dagli Americani e dai paesi dell'Unione europea, perché i Russi non avrebbero il diritto di sostenere quella degli Abkhazi e dell'Ossezia del Sud, tanto più che tali popoli si volevano già separare dalla Georgia ?

Mackinder aveva dunque ragione. Nel grande gioco euroasiatico, la Russia rimane l'elemento fondamentale. E' la politica di Putin, molto di più di quella della Cina (pur tuttavia bersaglio primario per Washington, in quanto possibile prima potenza mondiale), che ha sbarrato la strada di Washington. E' questa politica

che fa nascere l'asse energetico Mosca (e Asia centrale)-Teheran-Caracas, che ha un peso da solo per  $\frac{1}{4}$  delle riserve conosciute di petrolio e di circa la metà di quelle del gas (la fonte crescente di energia). Questo asse rappresenta il contrappeso al petrolio ed al gas arabo, sotto il controllo degli Americani. Washington voleva soffocare la Cina attraverso il controllo delle fonti energetiche, ma se l'America si trova in Arabia Saudita ed in Irak (1° e 3° nelle disponibilità di riserve petrolifere conosciute), essa non può controllare né la Russia, né l'Iran, né il Venezuela, né il Kazakistan ed anzi questi paesi hanno tendenza ad avvicinarsi.

Insieme essi sono decisi a spezzare la supremazia del petrodollaro, base della centralità del dollaro nel sistema economico mondiale (che permette all'America di far sopportare agli Europei ed ai Cinesi un deficit di bilancio colossale e di recuperare le sue banche d'affari rovinata).

Nessuno dubita che Washington cercherà di spezzare questa politica russa, continuando ad esercitare delle pressioni sulla periferia del mondo russo. Gli Americani tenteranno di sviluppare delle rotte terrestri dell'energia (oleodotti e gasdotti), alternative a quelle della Russia che è in corso di estendersi a tutto il continente eurasiatico, irrigando sia l'Europa dell'Ovest, come l'Asia. Ma che cosa può fare Washington contro il cuore energetico dell'Eurasia ? La Russia è una potenza nucleare. Gli Europei ragionevoli e che non sono troppo accecati dalla disinformazione dei media americani, sanno che essi hanno più bisogno della Russia, di quanto questa non abbia bisogno di loro. Tutta l'Asia in crescita chiede il petrolio ed il gas russi ed iraniani.

In queste condizioni e nel momento in cui rinasce la multipolarità, gli Europei farebbero meglio ad analizzare meglio le loro posizioni. La crisi economica profonda nella quale essi sembra doversi immergere durevolmente contribuirà forse a risvegliarli dal letargo ? Sarebbe la conseguenza positiva che ci si dovrebbe attendere dalla penose difficoltà che i popoli d'Europa dovranno affrontare nel prossimo futuro, che sono la combinazione di tre fenomeni: l'invecchiamento demografico delle popolazioni di fondo europee, il ripopolamento

attraverso l'immigrazione africana ed asiatica, il declassamento economico nei confronti dell'Asia. Di fronte a questa tripla sfida, appare ormai evidente, anche per quelli che non forse non l'hanno ancora capito, che l'America non ha più nulla da offrire per la salvezza dell'Europa.